INFORMAZIONE DI PARMA

EDITORE: SERVIZI EDITORIALI PADANI SCARL. Registrazione Tribunale di Parma n. 10/2008 del 10/07/2008.
Direzione e Redazione: Parma via Del Mercati, 16/A cap 43100 Tel. 0521/993006, fax 0521/941453.
E-mail redazione@informazionediparma.com. Pubblicità PUBBLI7, via del Mercati 16/A, 43100 Parma, tel 0521/942126, fax 0521/941553; commerciale@pubblisette.com
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB BO.

Abbinamento obbligatorio con LA STAMPA

Anno II numero 51
SABATO 21 FEBBRAIO 2009

€ 1,00

CARNEVALE di CASTELNUOVO DI SOTTO (RE)
www.ecoattein.it
SFILATE 8-15-22 FEBBRAIO e 1° MARZO
all'Castlein

I dati sulle aziende per l'anno appena trascorso. Record per ordinaria e straordinaria

Sempre più cassa integrazione

Nel 2008 incremento del 33 per cento. Allerta per i prossimi mesi

Andrea Nelson Mauro

L'ultima statistica risale ad appena un mese fa e ricostruisce un anno, il 2008, che quanto a problemi di lavoro nel nostro territorio ha segnato un picco negativo non da poco. Sarà perché il Ducato ha spesso brillato come isola felice rispetto ad altri territori, o perché non siamo abituati a certi numeri che colpiscono e lasciano di stucco. Sarà, ma già nel 2008 sono state oltre 245mila le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate, numero indicativo che, riportato in quota percentile, è pari al 31,66% di aumento rispetto al 2007. Un terzo in più, diciamo in maniera spicciola. Dato che avrebbe fatto saltare sulla sedia ogni genere di esperto ed economista, se non fosse che il 2009, dicono, ci servirà anche di peggio. Ancora più sconcertante il dato che riguarda l'altra cassa integrazione, quella straordinaria. Sempre in ambito provinciale e sempre parlando di autorizzate, si tocca quota 284mila ore con un incremento rispetto al 2007 del 144,67%. Il Parmense paga la crisi come poche province in Italia. E a margine di risultati positivi su qualità della vita e quant'altro, il Ducato può vantare anche un triste primato, ossia quello di essere tra le dieci città capoluogo della penisola dove è stato più frequento il ricorso alla cassa. Ottavo posto, per l'esattezza, quanto alle ore straordinarie autorizzate. Si scopra dunque, secondo un dossier diffuso ieri dalla Uil e basato su dati Istat e Inps, che siamo ben oltre la quota percentile nazionale (24,6%) che indica in proporzione quanto sia aumentato l'uso, diciamo così, dello strumento in tutta Italia. Rapportati ad altre realtà sul territorio regionale, i valori chiariscono anche in che condizione di salute siano le imprese in Emilia Romagna. La cassa ordinaria ha registrato un aumento del 69,57%, leggermente inferiore all'area Nord del Paese (75,53%) e alla media nazionale (60,40%). Altra questione quella della cassa integrazione straordinaria, per cui il Ducato vanta il suddetto triste primato col 144,67% in più rispetto al 2007, enormemente di più rispetto ai valori regionali (31,32%). In sintesi, mentre l'Emilia registra un incremento complessivo del 51,19% e il quinto posto nelle classifica nazionale di chi sta peggio sul tema, il Ducato arriva a quota 74,97% per un totale di oltre 530mila ore di cassa integrazione complessiva tra ordinaria e straordinaria, che rapportata al numero censito dei lavoratori che sfiora le 150mila unità si traduce in 3,54 ore a testa di integrazione. Dato, quest'ultimo che assegna a Parma uno degli ultimi posti nella classifica dell'emergenza lavorativa. E, infine, il Ducato resta negli ultimi posti anche per quanto riguarda il problema disoccupazione, con un 2,5% da cui si deduce che sono davvero pochi i lavoratori che restano a spasso, per un "disagio occupazionale" praticamente inesistente, almeno secondo quando spiega la Uil. E sulla scia di questi dati il 2009 sembra cominciare proprio male, senza contare che la crisi sta arrivando anche dalle nostre parti.

Quanto sia verosimile il nesso di causalità è cosa difficile a dirsi. Certo è che il comparto industriale non naviga nell'oro di questi tempi. Lo confermava Paolo Bertoletti, segretario della Cgil, appena qualche settimana fa, tracciando un quadro panoramico del sistema comprensoriale non proprio

senza contare i numerosi addetti esterni, a loro volta, dipendenti di officine e cooperative plurimandatarie, cui la Bormioli Luigi non ha rinnovato l'appalto per i servizi forniti all'interno dello stabilimento.

Nulla a che vedere, insomma, con la riorganizzazione di quattro anni fa: nel 2005 erano stati annunciati tagli al personale per circa 95 dipendenti. Un cambio al vertice affrontato con la mobilità dei lavoratori in prepensionamento e incentivi per chi era rimasto a spasso. Il riassetto si sarebbe tradotto, secondo i dipendenti, in un aumento del carico di lavoro ai limiti «della sostenibilità» nel reparto officina.

LA COPPIA DI LAVORATORI

«Licenziando noi distruggono una famiglia»

Per dieci anni si sono salutati ai cancelli dell'azienda di via Moletolo. «Io entravo per un turno, lei usciva dall'altro».

Marito e moglie, stesso lavoro, stesso stabilimento, stesso destino. «Se ci lasciano a casa, distruggono una famiglia intera». A casa c'è un figlio di ventisette anni laureato a pieni voti in filosofia. Un dramma nel dramma. «E' in cerca di lavoro da tre anni». Non è tutto: dopo anni a stringere la cinghia hanno finalmente comprato casa. E nel momento in cui hanno pensato di poter raccogliere i frutti è arrivata la doccia fredda. «Se avessimo saputo che poteva andare così non avremmo preso nemmeno l'iniziativa. E invece ora è già tutto fatto: la casa è pronta, ormai si trasloca. Dal prossimo mese ci sarà il mutuo da pagare». Lei sorride, nonostante tutto.

Però l'amarezza è anche quella della città che non vede e non sa: «Si ha l'impressione che Parma non conosca la nostra realtà. Eppure alla Bormioli Luigi lavorano oltre mille persone. C'è la Barilla, insomma, e poi ci siamo noi».

S'interroga, la coppia che ha investito tutto nel lavoro in fabbrica: undici anni lei, poco meno lui, «mai un giorno di malattia, sempre puntuali alle macchine, tre fine settimana al mese in azienda. Non abbiamo mai dovuto arrivare al punto di metterci davanti ai cancelli: questo, per noi, è il primo sciopero della vita».

E adesso? «Adesso si vive alla giornata, l'apprensione ci accompagna quotidianamente». Temono per se e per i colleghi perché se lasciano a casa qualcuno «affondiamo tutti».

Lo sconforto deriva anche dal fatto che questa situazione, in azienda, nessuno se l'aspettava: «Era una realtà florida, prima di Natale c'erano lavoratori che ammucchiavano ore e ore di straordinari. L'azienda ha clienti grossi: basta guardarsi attorno, i cartelloni pubblicitari sono pieni di marche di profumi, quelle confezioni le facciamo qui. Grandi firme che non conoscono la crisi. Eppure ora la situazione si è ribaltata». E oggi non è come quattro anni fa, il periodo della prima grande ristrutturazione nella fabbrica di Moletolo: «Nel 2005 potevi anche sperare di uscire e trovare un altro lavoro, adesso è impensabile. Soprattutto se sei vicino alla pensione».

Si guardano e negli occhi c'è la paura: «Uno dei due potrebbe restare a casa».

Effetti collaterali anche sull'indotto. E i dipendenti pagano la crisi

Vendite in calo, industria in allarme La mappa delle aziende in difficoltà

Eccola dietro l'angolo la caduta dell'industria per colpa della crisi. Passa dalla Sidel-Simonazzi di via Spezia che manderà in cassa integrazione metà dei dipendenti, ovvero 565 su 1270, per tredici settimane, come anticipato ieri dal quotidiano *Polis*. La più grande industria metalmeccanica parmense ha spedito una lettera ai sindacati per spiegare che non c'è alternativa all'ammortizzatore sociale. Il mercato perde colpi a causa di una contrazione che ha effetti di sorta anche dalle nostre parti. La il magazzino si riempie e i prodotti non vengono venduti.

Stessa musica anche per la Casappa di Collecchio (oleodinamica), che taglia sugli interinali (27 in meno) su un totale di 490 dipendenti. L'altra strada è quella della cassa integrazione, soluzione che piace molto ai vertici dell'azienda che ne stanno discutendo coi sindacati.

Tagli anche alla Robuschi, che lascerà a casa dall'1 marzo una decina di interinali. Si restringe dunque anche il portafoglio ordini dell'azienda produce pompe centrifughe e soffiatori. Paga anche l'emisfero dell'indotto, come nel caso della Raytech che gravità nell'orbina della Cft, intenzionata a tagliare metà dei venti dipendenti.

Poi ancora la Stm di Zibello, la Sma Serbatoi di Parma, Tgk Europe, ma anche aziende di dimensioni più piccole. Gli effetti della crisi, spiegano i sindacati, esploderanno in primavera e coinvolgeranno l'80 per cento dei lavoratori che operano nel sistema produttivo. Quello di queste settimane è solo l'an-